

## BOSCO: LA MONTAGNA

### TRA MITO, REALTA' E SPERANZA

Può ancora oggi, nell'agosto 1980, <bella> fare rima con <stella>? Sì, se il soggetto è una <campagnola> e il teatro un'aia pietrosa con una casa di sassi come scena fissa e un cielo intenso punteggiato di chicchi dorati come soffitto. Strutture portanti, un balcone e una finestra: elementi classici di quella <sceneggiata> vecchia come il mondo che è la vita; dietro la persiana socchiusa si spiava con ansia l'arrivo dell'innamorato; da una finestra all'altra, spalancate come grandi libri aperti, si conversava raccontandosi affanni e gioie, scambiandosi impressioni e sensazioni con una schiettezza che non cadeva mai nel volgare o nell'offensivo poiché sapeva sfumare i momenti più <crudi> ricorrendo all'arguta allusione. Questo modello di vita, talvolta un po' ingombrante ma umanamente coinvolgente, è ormai cancellato nelle case-alveari delle città in cui ognuno vive rinserrato nella sua monocellula. E' rimasto in montagna, dove il tempo scorre su ritmi diversi, come diverse sono le fatiche, le difficoltà del quotidiano.

E' autentica l'immagine che si ha della vita dei montanari? Su questo tema un gruppo di giovani, dalla voce stupenda, sotto la sigla delle <Due valli> (l'Alta Val Parma e l'Alta Val Cedra) ha allestito uno spettacolo brioso, ironico, intelligente, garbato, spumeggiante e che ha il pregio di non cadere mai nel retorico o nel banale perché affonda le sue radici, anche canore, in una cultura filtrata attraverso un'esperienza secolare. Stornelli, canzoni lasciano trasparire sentimenti semplici quanto genuini e veritieri. I <giochi amorosi> in rima non sono appesantiti da immagini ampollose, ma sembrano risalire direttamente alla delicate <chansons> dei trovatori nelle quali i fiori e il cielo erano i termini di paragone più usati. Un linguaggio talmente immediato che ha appiattito, smussato lo spigoloso scoglio del dialetto. E il successo è stato pieno per Carmen e Cristina Zanicchi, Mariuccia Zambellini, per il chitarrista stornellatore Ezio Rozzi accompagnato da Giovanni Lazzari e Antonio Ricci e per tutti gli altri che hanno contribuito alla realizzazione dello spettacolo rappresentato con grande affluenza di pubblico nell'aia Cimoli a Bosco di Corniglio e intitolato <Canto la mia terra>.

La vita in montagna è apparsa come la tizianesca Diana-luna (con ancella nera) di Edimburgo dal duplice volto bianco (quello palese) e nero (quello oscuro, ignoto). Per chi arriva dalla città nella stagione estiva, quando le alte vallate sono una sinfonia di verde in tutta la gamma delle sue note, la natura assume una dimensione romantico ottocentesca; una atmosfera dolce e idilliaca, che porta talvolta a travisare la realtà montanara, mitizzandola in chiave fiabesco-fotografica, splendidamente rappresentata nelle diapositive a colori. E i canti dell'estate sono allegri, esuberanti di gioia di vivere; parlano delle fatiche della mietitura e

della fienagione, che però subito si dileguano al pensiero di un bel giovanotto, di un approccio amoroso, di un ballo.

Passata la stagione calda, la montagna si spoglia di gente come gli alberi delle foglie, restando povera e rinsecchita nelle grigie giornate autunnali intristite di pioggia insistente (ecco la seconda faccia, quella sconosciuta ai più). I giovani e i villeggianti sono tornati in città, restano gli anziani a custodire le antiche case di pietra dalle finestre minuscole e riscaldate malamente da una cucina economica. Diapositive in bianco e nero documentano solitudine e tristezza, come i lenti canti che raccontano di gente lontana, della malinconia di chi resta, della povertà che fa tenere spenti i camini. <Senza fumo né bambini la montagna l'è malà, solo i veci ze restà>. Ma c'è ancora chi vuole rimanere perché ama la sua terra, la terra dei suoi padri (<Sono restato/ perché amo la terra/ che Dio m'ha donato>).

I problemi sono tanti per chi vuol rimanere, anche se oggi certe situazioni si apprezzano più di prima (il lavoro all'aria aperta, la mancanza di inquinamento, la salute). A superarli aiuta la speranza, legata alla fede, alla certezza del ripetersi dei cicli. La stagione come allegoria della vita: dopo l'inverno tornerà la primavera, la contadinella riandrà nei campi a contatto con la natura, si recherà a ballare. E sulle note di questa canzone, frenetica come un inno dionisiaco, ci si lascia con la sensazione (o illusione?) che la montagna non resterà abbandonata, rivivrà una nuova stagione primaverile perché possiede valori destinati ad essere recuperati. Nel cielo magico di un blu profondo le stelle cadenti di San Lorenzo fanno credere all'avverarsi dei sogni.

Pier Paolo Mendogni